

L'AGONIA INFINITA

Il padre ricorda che «questa vicenda dura da 6.113 giorni ovvero da 16 anni otto mesi e 23 giorni»

Il professore che la cura decide di non praticare trasfusioni «in completo accordo con la famiglia e con la clinica»

Eluana si riprende a un passo dalla fine

Lecco, una grave emorragia la colpisce nel pomeriggio. Poi il suo fisico reagisce

■ dall'inviata a Lecco

CONDIZIONI STAZIONARIE Eluana si è aggravata per un'improvvisa emorragia uterina. Il suo corpo - tenuto forzatamente in vita da un giuramento d'Ippocrate e da un sistema legislativo privo

d'umana carità - continua ad essere un corpo di donna, anche se la vita se n'è già andata sedici anni fa. Ma la fine definitiva alla sua tormentata vicenda non è ancora arrivata: l'emorragia si è fermata ed Eluana, anche senza trasfusioni di sangue, potrebbe riprendersi.

È questo il quadro clinico emerso ieri alla Casa di cura Beato Talamoni di Lecco, dove Eluana è ricoverata in attesa di una morte naturale o legalmente approvata. Per il padre Beppino, probabilmente, è stato uno dei giorni più difficili di una vita condotta tra battaglie legali e sofferenze personali. «Se questo non è un inferno...» ha dichiarato l'uomo in serata, quando ormai le condizioni della figlia si erano fatte stazionarie. Lasciando l'istituto il neurologo Carlo Alberto Defanti, medico curante della donna, ha parlato di «un'emorragia uterina molto

Il medico curante parla di «un'emorragia uterina abbondante non sappiamo per quali cause»

abbondante, non sappiamo per quali cause». Ma «nel pomeriggio l'emorragia si è arrestata e, se non ricominciava, Eluana potrebbe riprendersi».

Le condizioni della donna sono dunque stazionarie. E tali potrebbero rimanere per i prossimi giorni: il medico in «completo accordo con la famiglia e con

la clinica» ha infatti deciso di non procedere ad alcun tipo di trasfusione. Assoluto il riserbo del personale della clinica leccese e delle suore che hanno in cura la donna. Il padre Beppino Englaro aveva in programma una giornata d'impegni pubblici, un convegno e un'intervista, per raccon-

tare la sua lotta di libertà e dignità nel nome di Eluana. Ha annullato tutto «per gravi emergenze familiari» ed è accorso al capezzale della figlia: «Sono stato avvertito che la situazione era grave» ha detto l'uomo. In ospedale è stata trovata «un'alleanza terapeutica», forse la possibile chiave di volta per

chiudere «una vicenda che dura da 6.113 giorni, ovvero da 16 anni, otto mesi e 23 giorni». Tutti d'accordo. Anche la curatrice speciale nominata su richiesta della Cassazione, l'avvocato Franca Alessio, concorde sulla scelta della desistenza terapeutica: «Non ha senso intervenire, si è deciso di non praticare

trasfusioni».

E la storia di Eluana ha ripreso il suo corso abituale. È in stato vegetativo permanente da oltre 16 anni, da quando il 18 gennaio del 1992 rimase vittima di un grave incidente stradale: la ragazza, all'epoca 20enne, si schiantò contro un muro nei pressi di Lecco. L'impatto le procurò un fatale trauma cranico e la frattura alla seconda vertebra cervicale. E dopo dodici mesi dall'incidente arrivò la diagnosi definitiva: stato vegetativo permanente, ossia irreversibile.

Tra il 1996 e il 1997 è partita la macchina legale per ottenere la sospensione della alimentazione alla ragazza. Da allora il padre Beppino, nel rispetto della volontà della figlia, si batte senza sosta contro l'accanimento terapeutico dei medici, nonostante le ripetute risposte negative dei giudici.

Fino al 9 luglio scorso, quando la Corte d'Appello di Milano ha attribuito a Beppino Englaro la facoltà di chiedere l'interruzione dell'alimentazione artificiale per Eluana. La sentenza ha riconosciuto la presenza di due condizioni, ossia che lo stato vegetativo del paziente sia ritenuto clinicamente irreversibile «senza alcuna sia pur minima possibilità di recupero della coscienza e delle capacità di percezione» e che la paziente «se cosciente, non avrebbe prestato il suo consenso alla continuazione del trattamento».

lv.

L'avvocato Franca Alessio curatrice speciale della ragazza: «Non ha senso intervenire»



Il padre di Eluana Englaro, Beppino, ieri sera alla casa di cura Beato Luigi Talamoni dove è ricoverata la figlia Foto Ansa

LA FAMIGLIA

Papà Beppino: «Se questo non è l'inferno» E corre alla casa di cura per l'ultima carezza

■ di Luigina Venturelli inviata a Lecco

«Se questo non è l'inferno...». In sedici anni di lotta per la libertà della figlia chi ha mai potuto pensare alla libertà del padre? Da tempo la vita di Beppino Englaro trascorre in una serie infinita di doveri. Verso una ragazza di 36 anni in stato vegetativo permanente, a cui vorrebbe restituire quella dignità umana che un incidente stradale e infinite cure mediche le hanno tolto. Verso una moglie gravemente ammalata da dieci anni, troppo debole per sopportare insieme a lui il carico materiale ed emotivo di una battaglia giudiziaria per lasciar morire Eluana. E verso la propria coscienza, che gli impone di affrontare questo calvario «alla luce del sole» per ottenere un via libera legale che sia definitivo, senza possibilità d'interpretazione.

Un'altra persona avrebbe approfittato un anno fa della sentenza della Cassazione, quella che consentiva d'interrompere l'alimentazione forzata alla figlia, prima che arrivasse l'ennesimo ricorso a metterne in dubbio il verdetto. Ma Beppino Englaro no, vuole che tutto sia deciso senza sfumature. E ieri ha affrontato un'altra giornata della sua vita piena di doveri. È stato svegliato nelle prime ore del mattino dalla notizia dell'emorragia di Eluana: «Sono stato avvertito che la situazione era grave» ha detto in serata, quando ormai le condizioni della ragazza sembravano essersi stabilizzate. Immediatamente è corso alla casa di cura Beato Luigi Talamoni di Lecco pensando di darle un'ultima carezza. Non l'ultimo saluto, quello è già stato dato tanti an-

ni fa quando la figlia allora ventenne si schiantò in automobile contro un palo e i medici, senza divergenze, escludono qualsiasi ipotesi di risveglio. Piuttosto un gesto liberatorio, per lei e per se

stesso. A Milano doveva partecipare ad una trasmissione televisiva in Rai (*Che tempo che fa*) e a un dibattito

pubblico per presentare il libro scritto a quattro mani con Elena Nave (*Eluana, la vita e la libertà* edito da Rizzoli), ma ha telefonato

per disdire gli impegni: «Ho una grave emergenza familiare» ha detto con commovente riserbo a chi sapeva avrebbe capito.

In ospedale ha raggiunto con i medici «un'alleanza terapeutica» per non procedere a trasfusioni di sangue e per lasciare che tutto andasse come doveva andare. Poi è tornato a casa per poche

ore, dividendosi come sempre tra la vicinanza alla figlia e l'assistenza alla moglie, chiuso nella sua automobile grigia per evitare la folla di giornalisti e fotografi radunata all'ingresso della clinica. «Quando arriverà il momento di Eluana - ha confidato - vorrei poterlo vivere in silenzio e semplicità, senza il clamore dell'attenzione pubblica che ha caratterizzato questi anni di battaglie legali».

Così non è stato. Si è accesa l'attenzione della stampa e anche delle persone abituate a vederlo entrare e uscire dalla casa di cura di Lecco. «Ho portato anche il rosario, in una situazione così si può solo pregare» ha spiegato un signore di mezza età, in preghiera nei pressi del parcheggio della Talamoni, unitosi a distanza al coro delle suore misericordine nella stanza di Eluana. «Sono venuto a portare un saluto e un caro pensiero alla famiglia da parte della curia» si è affrettato a precisare don Bruno Molinari, forse a scongiurare ulteriori sacramenti. Nel corso del pomeriggio, infatti, l'emorragia si è arrestata e la situazione di Eluana è tornata stazionaria. Il pensiero del padre, probabilmente, è stato lo stesso del neurologo Defanti: «Speravo giungesse la fine. Sarebbe stata una fine pacifica e senza polemiche». Invece, tutto come prima. E il contatore che Beppino Englaro tiene costantemente aggiornato continua a girare: «Questa vicenda dura da 6.113 giorni, ovvero da 16 anni, otto mesi e 23 giorni». La sua libertà di piangere una figlia persa tredici anni fa non è ancora stata garantita.

LA SCHEDA

Tutte le tappe del calvario

I primi due anni dopo l'incidente Per un paio di anni i familiari trasportano Eluana da un ospedale all'altro. A 12 mesi dall'incidente la diagnosi definitiva: la regione superiore del cervello è andata incontro a una degenerazione definitiva. Eluana entra in una casa di cura a Lecco. Viene alimentata con un sondino.

Le sentenze La prima sentenza che respinge la richiesta di sospendere l'alimentazione arriva dal Tribunale di Lecco nel 1999. Poi la Corte d'Appello di Milano respinge il ricorso del padre. La richiesta viene di nuovo presentata e respinta nel 2003 e nel 2006. Nel 2005 anche la Cassazione aveva giudicato inammissibile il ricorso, ma la stessa corte nel 2007 rinvia la decisione alla Corte d'appello di Milano, che il 9 luglio scorso autorizza la sospensione dell'alimentazione.

Il Parlamento Alla fine di luglio prima la Camera poi il Senato sollevano un conflitto di attribuzione contro la Corte di Cassazione. La Corte Costituzionale l'8 ottobre giudica inammissibili i ricorsi del Parlamento. Lo stesso giorno a Milano si definisce anche un altro aspetto: la Corte di Appello Civile decide di non procedere sulla richiesta della Procura Generale contro l'autorizzazione allo stop all'alimentazione. L'ultimo pronunciamento spetta alla Cassazione che fissa l'udienza per l'11 novembre.

LA TRASMISSIONE

È assente a «Che tempo che fa» e Fazio lo saluta: «Un grande abbraccio, è una vicenda intima e complicata»

■ «Un saluto e un grande abbraccio» a Beppino Englaro da Fabio Fazio, che ieri sera avrebbe dovuto ospitare a «Che tempo che fa» il papà di Eluana, trattenuto al capezzale della figlia da un improvviso aggravamento. Nulla di più, aggiunge Fazio, perché «la faccenda è troppo complicata e troppo intima».

Sulla vicenda ieri si è espresso anche il presidente del Consiglio superiore di Sanità (Ccs), Franco Cuccurullo: «Il nuovo evento che si è verificato nella vicenda di Eluana Englaro potrebbe far sì che ogni altro tentativo nei suoi confronti potrebbe configurarsi come accanimento terapeutico. Ma non sono al letto del paziente e solo i medici che la stanno seguendo possono valutare questo». Secondo Cuccurullo il «medico deve decidere se questo evento aggiuntivo, cioè l'emorragia, lascia intendere che insistere sulle terapie sarebbe una forma di accanimento. Se l'evento fa capire che non c'è più nulla da fare, la scelta è nelle co-

se». Cuccurullo ha ricordato comunque che il parere richiesto dal ministero e dato dal Ccs in merito alla vicenda di Piergiorgio Welby sull'alimentazione e l'idratazione non configurava un accanimento.

«Eluana si è aggravata come spesso accade ai pazienti costretti a letto per lunghi periodi di tempo. In questo momento ha una emorragia grave che ha fatto scendere i globuli rossi al di sotto della soglia minima», ha detto il senatore Pd e professor Ignazio Marino, dopo aver parlato con il padre della ragazza. «Ad Eluana - prosegue Marino - sta diminuendo progressivamente anche la pressione arteriosa e in queste condizioni senza interventi terapeutici è molto probabile che Eluana si possa spegnere in un tempo breve». «Ho parlato con Beppino e Suor Rosangela, che accudisce la giovane da molti anni: entrambi sono sereni nell'accettare la fine della lunga agonia di Eluana», ha concluso Marino.